

BASSA

TRAVAGLIATO. Annullato lo spettacolare allestimento delle Quarantore. «I scalù» sono una delle tradizioni pasquali più radicate e partecipate nella comunità

Come un secolo fa l'epidemia cancella il rito

Nel 1920 i divieti delle funzioni in occasione della settimana santa scattati per un'ondata di vaiolo provocarono dei tumulti popolari

Paolo Tedeschi

Ieri il vaiolo, oggi il Coronavirus. Per la seconda volta nella loro plurisecolare storia, le celebrazioni della Santa Quarantore a Travagliato non si svolgeranno in presenza dei fedeli. Il rito risalente al Medioevo che fa memoria delle 40 ore in cui il Cristo giacque morto nel sepolcro, venne celebrato in una chiesa deserta anche nel 1920, per fronteggiare l'epidemia di vaiolo.

Lo scenografico seicentesco apparato, nel gergo popolare «I scalù», che simboleggia la scala che sale in cielo sognata dal Patriarca Giacobbe, quest'anno non verrà allestito e le celebrazioni religiose iniziate domenica sono state drasticamente ridimensionate. Una scelta obbligata che ha alimentato un profondo rammarico nella comunità a partire dalla ventina di volontari chiamati ogni anno ad allestire l'apparato. «Le stesse limitazioni furono imposte nella primavera del 1902 a causa di un'infezione vaiolosa che colpì proprio a cavallo

della settimana santa - conferma Eugenio Falsina nella duplice veste di storico e presidente della Pro loco -. Era la nona volta, per quanto ne sappiamo noi, che il vaiolo colpiva Travagliato e, tutto sommato, se paragonata a quelle precedenti, fu un'infezione leggera dal momento che tra il 4 marzo e il 15 maggio fece «solo» 18 vittime. Il contenimento del numero dei morti fu frutto dell'incisiva campagna di vaccinazione, strumento che purtroppo non abbiamo a disposizione nella battaglia al Coronavirus». Come lasciò scritto l'arciprete don Eugenio Cassaghi, a marzo del 1902 «i vaccinati sono 4.327, ne mancano ancora 600». Anche allora vennero proibiti gli assembramenti, ma di fronte al divieto - si legge ancora nelle memorie dell'arciprete - «il popolo si indignò, lo giudicò un'ingiustizia, un'offesa alla fede, un insulto alla pietà...». I più agitati organizzarono addirittura una caccia all'uomo per punire chi aveva imposto i divieti, ovvero il medico condotto del paese Costan-



Un'immagine dell'imponente allestimento delle Quarantore

zo Rossi che prudentemente si rese irreperibile. I più facinosi improvvisarono una manifestazione in piazza scardinando la portella della torre civica per suonare le campane a distesa unitamente a quelle del campanile della parrocchiale. A scatenare la rivolta furono in particolare le limitazioni degli orari di apertura della chiesa e la proibizione di radunarsi nei pressi delle santelle a pregare «mentre lasciano aperte le filande e le osterie», argomentarono i protagonisti della protesta. Polemiche insomma molto simili a quelle scatenate oggi dal decreto del Governo.

«GRAZIE AI BUONI uffici dell'arciprete l'insurrezione si placò senza degenerare - racconta Falsina - il parroco si dimostrò, da uomo colto e saggio qual'era, più sensato degli amministratori locali e delle autorità provinciali che fra l'altro, lo citarono in giudizio con l'accusa di non avere ottemperato alle disposizioni. Un'accusa che cadde per evidente malanimo nei suoi confronti di chi lo aveva denunciato al XVII secolo, ma la data di origine è più antica. A Milano fu introdotta nel 1527 e pochi anni dopo fu regolamentata da san Carlo Borromeo; la liturgia venne poi riformata da Papa Clemente VIII nel 1592 e da Clemente XII nel 1731. La

La storia

Con il «gemello» di Roma lo scenografico tempio è un «unicum» in Italia

Ma cosa sono «I scalù»? L'altare maggiore viene in coperto dalle strutture di un tempio ligneo sopraelevato, la cui abside è uno scenario di nubi e angeli. La navata, resa imponente dalla prospettiva, è congiunta alla chiesa con uno scalone. Il tutto è arricchito da varie tele decorative a tema. Il disegno architettonico dell'insieme è concepito secondo i modelli dell'arte barocca che raggiunge l'apice della sua perfezione nel 1600. Per dimensioni e grandiosità, l'apparato di Travagliato è una sorta di «unicum» in Italia. Un «gemello» si può ammirare a Roma. Precisamente nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, sulla via della Conciliazione. Il rito delle Quarantore a Travagliato risale al XVII secolo, ma la data di origine è più antica. A Milano fu introdotta nel 1527 e pochi anni dopo fu regolamentata da san Carlo Borromeo; la liturgia venne poi riformata da Papa Clemente VIII nel 1592 e da Clemente XII nel 1731. La



La parrocchiale Traspontina

sacra funzione consiste nell'adorazione al Santissimo Sacramento, della durata di quaranta ore, a ricordo del tempo nel quale Gesù Cristo restò nel sepolcro.

A TRAVAGLIATO la solennità si apre e si conclude con la processione eucaristica con il Gesù morto è portato per le vie principali del paese sotto un baldacchino fatto di sete, ricamate in oro. **P.TED.**



Quando il verde è solidale

- FLOROVIVAISMO, PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE PARCHI E GIARDINI
- LAVORI DI RIFORESTAZIONE, RINATURALIZZAZIONE E FITODEPURAZIONE

ISORELLA (BS) - Via Remedello, 1 - Tel. 030 9958192 - Fax 030 9952518
www.popolis.it/quadrifoglio - e-mail: quadrifoglio@soleur.org

MONTICHIARI. Nessuno sconto in Cassazione

Narcotraffico e clan: inflitte pene per oltre cinquantasei anni

La Bassa luogo di consegna delle partite di cocaina Per i giudici l'organizzazione aveva uno stampo mafioso

La Bassa era il crocevia del traffico di stupefacenti gestito da una banda di narcotrafficanti con presunte entrate nella 'ndrangheta. Montichiari era il luogo di smistamento del viaggio settimanale di 50 chili di cocaina provenienti da San Luca, in provincia di Reggio Calabria e destinati al mercato clandestino del Nord. E proprio in località Fascia d'oro, nel maggio del 2016 venne bloccata una partita di droga. Il retroscena emerge dalla recentissima sentenza della Cassazione che ha confermato le condanne inflitte in primo e secondo grado a Giuseppe Giorgi e Rosario Sarcone, che dalla Brianza erano arrivati a Montichiari per ritirare il carico di stupefacenti proveniente dalla provincia di Reggio Calabria. Nessuno sconto di pena neppure per Antonino Gattuso, Vittorio Favasuli, Federica Mariani e Salvatore Massimo Sculli, residenti nel milanese. Gli imputati dovevano rispondere a vario titolo di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi. Le pene inflitte vanno da un minimo



La droga arrivava a Montirone

di 5 anni e 6 mesi a un massimo di 11 anni e 7 mesi. Complessivamente sono stati inflitti oltre 56 anni di reclusione. Nel ricorso i legali della difesa avevano chiesto la caduta dell'aggravante dall'associazione di tipo mafioso. Ma i giudici hanno respinto la richiesta facendo riferimento «alla gestione di ingenti somme di denaro da parte di persone stabilmente collegate tra loro ed incuranti dei rischi, l'ingente disponibilità di armi, droga e denaro e il sistematico ricorso a stampo mafioso per le auto impiegate nel trasporto dello stupefacenti». Modelli operativi insomma che ricalcano quelli della criminalità organizzata. Nelle motivazioni si fa anche riferimento ai collegamenti con persone legate ai clan emerse nelle intercettazioni telefoniche. **• V.MOR.**

MONTIRONE. Distribuzione porta a porta

Con la filiera solidale mascherine gratuite e a chilometro zero

Grazie a una rete di aziende e alle donazioni di privati prodotti 5.200 dispositivi protettivi a tempo record

Uscire senza mascherina non si può, ma i presidi sono introvabili o hanno prezzi inaccessibili. Ispirandosi al modello Montichiari, anche Montirone ha avviato la filiera solidale a chilometro zero. A partire da ieri è iniziata la consegna gratuita delle 5.200 mascherine prodotte in autarchia. «L'idea di produrre una mascherina per ogni residente nasce dalla volontà di frutto della volontà degli amministratori di far fronte alla carenza di dispositivi di protezione - spiega il sindaco Eugenio Stucchi -. Fondamentale è stato il contributo della generosa opera delle aziende locali e le donazioni di associazioni e privati». È stata creata così una vera e propria filiera. Il Calzificio Terry ha fornito le mascherine, la lavanderia industriale Neproma Service si è occupata della sanificazione, Invoga e Cbal hanno messo a disposizione i loro macchinari e hanno fornito i sacchetti per il confezionamento. Le mascherine sono lavabili a 60 gradi e riutilizzabili. «È encomiabile lo spirito di comunità dimostrato dalle nostre



Le mascherine imbustate

realtà imprenditoriali - osserva il vicesindaco Filippo Spagnoli - che hanno lavorato gratuitamente per i loro cittadini». L'operazione consente a tutti i residenti di rispettare l'ordinanza del governatore della Lombardia, Attilio Fontana, che ha introdotto l'obbligo per chi esce dalla propria abitazione di proteggere sé stessi e gli altri coprendosi naso e bocca con mascherine o attraverso foulards». Ma non è la prima volta che a Montirone la parola solidarietà ruba la scena al Covid-19. Di recente la Neproma Service, lavanderia industriale che già lavora per la Poliambulanza e per tante Case di riposo, ha vinto la gara d'appalto con uno sconto del 50% (lavorerà senza guadagno), nel nuovo ospedale da campo allestito a Milano. **• V.MOR.**